

L'ottativo presenta pochissimi esempi: è solo un ricordo letterario, si trova infatti in sintagmi stereotipi. Si riscontra l'uso del futuro indicativo dopo $\epsilon\upsilon\alpha$ e $\mu\eta$ finale e come variante dell'aoristo congiuntivo. Il genitivo assoluto è frequente sia in formule cristallizzate sia in frasi di normale registrazione.

Si rilevano moltissimi punti di contatto nel lessico tra il Nuovo Testamento e i papiri, a prescindere dai termini tecnici tipici della religione cristiana.

L'analisi dello studioso greco si basa su un imponente materiale di cui egli dà una valutazione quantitativa e del quale cerca di presentare anche una valutazione qualitativa.

Perciò si tratta di un lavoro notevole soprattutto per lo spoglio di un gran numero di papiri e per la ricchezza degli esempi.

In taluni paragrafi sarebbe stato desiderabile che l'autore mettesse in luce anche la dinamica della lingua nell'arco del millennio che esamina.

CELESTINA MILANI

La papirologia e l'insegnamento delle lettere classiche nell'Università italiana

A proposito di una recente nota di F. DELLA CORTE.

In una nota su *Maia* (gennaio-marzo 1974), Francesco Della Corte, esaminando le conseguenze della « liberalizzazione » dell'insegnamento universitario in virtù della legge n. 1997, osservava che « si è avuta una proliferazione di insegnamenti . . . particolarmente rigogliosa in determinate materie. Una di queste è la specialistica « papirologia » che, a nostro avviso, dovrebbe essere insegnata solo in quelle sedi in cui ci sono raccolte di papiri, meglio se ancora inediti. Invece la « papirologia » è divenuta, al pari della « filologia classica » e della « grammatica greca e latina », non già una disciplina di specialisti per specialisti, ma una di quelle discipline di comodo . . . che fornisce occasione d'incarichi a titolari o a studiosi, pur validi, di letteratura greca o latina, ma dirottati su insegnamenti complementari ».

Tutto ciò è vero, e siamo perfettamente d'accordo con il Della Corte nel deplorare il declassamento della papirologia a « disciplina di comodo ». Notiamo però che il proliferare degli insegnamenti specialistici non è di per sé condannabile, anzi, è auspicabile, quando esistano strutture adeguate e ne sia avvertita la necessità in conseguenza di una precisa richiesta da parte della popolazione studentesca. Che un numero crescente di giovani si interessi alla papirologia è stato dimostrato, tra l'altro, dalla folta schiera di gio-



vani laureati italiani che ha partecipato al XIV Congresso Internazionale di Papirologia ad Oxford, nel 1974. Che poi la papirologia debba essere insegnata « solo dove esistono collezioni di papiri, meglio se inediti », è eccessivo e ingiustificato: chi mai affermerebbe che l'epigrafia debba essere insegnata solo dove esistono collezioni di epigrafi, meglio se inedite? È vero invece che per l'insegnamento della papirologia occorre, oltre a un autentico papirologo, una biblioteca specialistica sufficientemente attrezzata, quale non esiste nell' stragrande maggioranza delle Università italiane (come potrebbe reggersi un insegnamento dell'epigrafia dove non fossero reperibili i volumi del C.I.L., delle I.G., ecc.?).

Il Della Corte ha pienamente ragione invece quando condanna la degenerazione conseguente alla « proliferazione » di cui sopra; ma la degenerazione, per quanto concerne la papirologia, è imputabile unicamente alla interpretazione errata che di questa disciplina viene data in Italia, interpretazione che diverge da una retta e seria comprensione della disciplina stessa quale è impartita dai pochi autentici papirologi italiani, e la riduce ad una valvola di sfogo per studiosi di altre discipline (prevalentemente filologi), valenti fin che si vuole, ma non veri papirologi.

Oggetto della papirologia (non occorrerebbe ricordarlo in questa sede!) è non solo la decifrazione ma anche l'interpretazione dei numerosissimi documenti greci, e dei pochi latini, dell'Egitto tolemaico, romano e bizantino, documenti di carattere storico, amministrativo, economico, giuridico, privato (della maggior parte dei quali non ci è pervenuto alcun documento parallelo dagli altri paesi del mondo antico), e la ricostruzione, in base a tali documenti, delle istituzioni e della vita di quel paese nell'ambito del mondo ellenistico-romano-bizantino. La papirologia perciò, pur interessando anche la filologia e la letteratura greca (circa il 10% dei papiri editi è di genere letterario), fa parte delle scienze storiche dell'antichità, come l'epigrafia; tant'è vero che nel corso di laurea in storia, di recente istituzione, la papirologia è materia fondamentale per l'indirizzo antico. Dovrebbe essere chiaro che un corso su Saffo o Archiloco o Bacchilide o Menandro, o su altro autore o testo letterario trovato nei papiri, è un corso non di papirologia, bensì di letteratura greca. Si veda quanto in proposito affermava già a suo tempo il Wilcken (*Grundzüge*, I, p. IX), che della papirologia è uno dei fondatori.

Ma il pregiudizio di considerare la papirologia una disciplina del gruppo filologico, e non di quello storico, è radicato in Italia; lo ha dimostrato la composizione della Commissione per l'ultimo concorso a cattedra: all'unico titolare di papirologia sono stati affiancati quattro filologi (letteratura greca e grammatica greca e latina), valentissimi e degni di tutta la stima. Ma i problemi, i metodi e i criteri di valutazione propri di una disciplina di carattere storico non coincidono esattamente con quelli propri di una disciplina di carattere filologico.

Resta da auspicare che in futuro la papirologia venga insegnata, come accade anche adesso in alcune Università, da veri ed autentici specialisti (che non mancano, in Italia: giovani e meno giovani), e non da studiosi di altre discipline che si siano solo occasionalmente occupati di papirologia.